

MEMORIE DELL' ACCADEMIA URBENSE

EMILIO COSTA

47
FRANCESCO GILARDINI

UOMO POLITICO OVADESE

(1820 - 1890)

★

OVADA

1962

Accademia Urbense
OVADA

3

5

7

BIBLIOTECA

La mia fede politica è la libertà costituzionale in tutto il possibile suo incremento; e ad ogni legge tendente a svolgere lo Statuto in più vasto e libero campo io darò sempre il mio studio, il mio voto, l'opera mia.

FRANCESCO GILARDINI

(Dalla lettera ai suoi elettori del 1853)

Paolo Boselli (1), ormai novantenne, in una lettera del 23 giugno 1928 (2) raccoglieva i lineamenti morali di Francesco Gilardini. Documento fondamentale è per noi oggi quella lettera, non soltanto perchè ci giunge come testimonianza di stima e di amicizia di una personalità illustre, ma perchè ci sembra essere la risultante di una effettiva puntualizzazione di valori morali che va oltre la cifra sentimentale di chi ritrova nei ricordi una ragione di affiatamento.

L'affermazione del Boselli è atto di amore che si esprime a circa quarant'anni dalla morte di un amico e in essa è racchiusa la meditazione assidua di chi ha assistito a mutamenti nel costume politico ed è venuto in contatto con una nuova atmosfera psicologica. Tale ci appare il senso della lettera boselliana e tale era la dimensione spirituale del Gilardini; lealtà ed onestà, cultura e patriottismo, bontà e saggezza erano le componenti della sua personalità.

(1) Paolo Boselli (Savona 1838 - Roma 1932) fu insigne economista e uomo politico. Insegnò Economia politica a Venezia; nel 1870 fu eletto deputato e nel 1871 passò alla Cattedra di Scienza delle Finanze dell'Università di Roma. Fu collaboratore del Crispi; nel 1888 fu ministro della P. I., dell'Agricoltura (1893-94), delle Finanze (1894-96), del Tesoro (1899-1900), nuovamente dell'Istruzione (1906), diresse il Ministero di unione nazionale (giugno 1916 - ottobre 1917).

(2) Lettera a Giuseppe Gilardini.

La lettera del Boselli, così totalmente rivelatrice, merita di essere conosciuta (3):

Roma, 23 giugno 1928

Egregio Signore,

Francesco Gilardini fu uno degli uomini che più io stimai ed amai nella mia lunga vita. Ne ebbi cara la intimità, ne conobbi sempre la cortesia schietta e squisita.

Chiaro egli aveva l'ingegno e finissimo, la penna elegante, puro, sicuro, elevato il sentimento. Valgono i suoi scritti, furono degne le opere sue nella politica, negli alti uffici dello Stato.

Amava l'Italia colla coscienza del vero, colla ispirazione delle nostre glorie storiche ed intellettuali: e le sapeva nella loro classicità e scrivendo di lui, rammento il padre Cereseto (4).

In tempi lontani ed ardui, augurava le concordie spirituali, fidente in esse, che afforzano le politiche idealità.

Troppo modesto egli era, ma nobilmente affermava sè ed i propositi Suoi.

Nel suo discorso e nel suo fare era cordialità che ancora vive impressa nell'animo mio.

E con tutto l'animo ringrazio la S. V. perchè il Suo saluto augurale venne unito ad un ricordo singolarmente vivo che non cadrà mai dalle predilezioni dell'animo mio.

Con devoti sensi

Obb.

P. BOSELLI

(3) Questa lettera, con altre tre autografe del Gilardini, è conservata tra le carte di famiglia del Prof. Emilio Cortella dell'Università di Modena.

(4) Il padre scoliope ovadese Giambattista Cereseto (1816-1858). Scrittore-turista, fu lodato dal sommo De Sanctis per la naturalezza del suo stile e per le componenti umoristico-narrative della sua prosa. Fu storico della letteratura, studioso di ispirazione romantica; tradusse dallo spagnolo, dall'inglese, dal tedesco. Va ricordata la sua traduzione della *Messiede* del Klopstock (1853-1858), la prima completa in Italia.

Sostanzialmente manca una bibliografia su Francesco Gilardini: qualche referenza giornalistica, occasionata dalla sua morte, e quelle notizie riportate dall'ormai vecchia guida del Rossi *Ovada e i suoi dintorni*, sono l'unica fonte di consultazione di cui si può disporre. Pochissimi documenti che lo riguardano ci sono pervenuti: le sue carte sono state quasi totalmente perdute e alcune conservate fino alla seconda guerra mondiale sono oggi irreperibili. Tra queste ultime (ed è una perdita grave) è da considerare il manoscritto di una storia di Ovada inedita. Fortunatamente nell'archivio di Domenico Buffa in Ovada abbiamo scoperto qualche lettera autografa del Gilardini che sarà pubblicata altrove (5). Nello stesso archivio esistono altre lettere che lo riguardano: del padre Giambattista Cereseto, del ministro Giovanni Lanza, di Costantino Nigra, di Bartolomeo Acquarone, di Lorenzo Ranco.

La presente memoria si propone di utilizzare quei documenti inediti per illustrare l'opera e il pensiero di un uomo politico, oggi quasi dimenticato, e pertanto non ha la pretesa affatto di essere una ricerca conclusiva.

* * *

Francesco Gilardini nacque in Ovada il 25 marzo 1820. Giovannissimo si iscrisse alla Giovine Italia e fu ardente repubblicano. Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si preparò alla vita politica coltivando studi storici. Strinse amicizia con i fratelli Domenico e Ignazio Buffa e con il padre Giambattista Cereseto, ai quali sopravvisse e fu sempre legato spiritualmente. Coetanei, quei giovani ovadesi (Ignazio Buffa era del 1814, il Cereseto del 1816, Domenico Buffa del 1818) erano animati dalla passione letteraria; aperti alle esigenze della nuova spiritualità romantica, incarnavano gli ideali di una gioventù tormentata dall'amor patrio, dal furore di gloria, dalla volontà di fare.

(5) In un'opera da me curata, *Lettere di illustri italiani a Domenico Buffa*, nelle Pubblicazioni dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Intorno al 1840-41 aiutava Domenico Buffa nella raccolta dei canti popolari piemontesi e liguri (6). Si legge infatti in una lettera del Buffa all'Acquarone (7) « Saluta pure Gilardini, e digli che si ricordi di raccogliere quei canti, come mi aveva promesso ». Anche in qualche lettera del Ranco (8) si fa riferimento al Gilardini, raccoglitore di canti popolari.

Il 12 maggio 1849 fu eletto sindaco di Ovada: in tale carica rivelò il suo quadrato buon senso e le sue spiccate doti di amministratore. La fiducia dei concittadini nella sua onestà e nel suo valore lo elevò a deputato nel Parlamento Subalpino nella IV Legislatura il 1° febbraio 1853. Giovanni Lanza scriveva il 4 febbraio di quello stesso anno a Domenico Buffa:

« La elezione di Ovada nella persona dell'Avv. Gilardini è stata approvata dalla camera nella seduta del 1° febbraio senza nessun contrasto. Attendo l'arrivo del nuovo deputato, tuo degno successore, per procurarmi il piacere di fare la sua conoscenza. Basta la stima che per Lui tu professi perchè Egli sia il benvenuto fra i tuoi amici, ed io in particolare mi stimerò di potergli essere di qualche giovamento » (9). Appena eletto, il Gilardini, inviò ai suoi elettori una lettera a stampa (10) in cui, *in nuce* è contenuto il suo credo politico e vi si rispecchia la sua fisionomia morale e la sua indole di « uomo onesto ». E' utile riportarla integralmente.

(6) Cfr. EMILIO COSTA, *Tommaseo, Nigra e la raccolta di canzoni popolari del Piemonte di Domenico Buffa*, in « Archivio Storico del Monferrato », A. I. n. 1-2, pagg. 107-120.

(7) Bartolomeo Acquarone, ligure, fu dopo il 1860 professore di diritto nell'Università di Siena, dove morì verso la metà del secolo scorso. Collaborò all'«Alba» diretta da Giuseppe La Farina. Fu amico di Gino Capponi, di Nicolò Tommaseo. Molte sue lettere sono conservate nell'archivio di Domenico Buffa.

(8) Lorenzo Ranco di Alessandria (1813-1877), esule mazziniano a Parigi. Fu redattore dell'«Opinione», fondatore con l'Arrivabene del giornale «La Staffetta»; collaborò alla «Lega Italiana» diretta da Domenico Buffa e Terenzio Mamiani. Fu deputato per tre legislature.

(9) Lettera inedita, conservata tra le carte Buffa.

(10) Un esemplare di questa lettera è stato fortunatamente trovato, qualche anno fa, da Natale Proto in Ovada.

« Signori,

Egli è costume di chi si appresta ad accettare il mandato legislativo di porgere agli elettori il programma della propria fede politica. Tale era pure l'animo mio appena io venni richiesto a questo intento; ma offeso da alcuni giornali, da alcuno elettore osteggiato ho creduto più onesto il silenzio.

Ora il voto degli elettori ha risposto per me, ed io parlo senza pericolo d'usurpare i giudizi alla scelta.

La mia fede politica è la libertà costituzionale in tutto il suo possibile incremento; e ad ogni legge tendente a svolgere lo Statuto in più vasto e libero campo io darò sempre il mio studio, il mio voto, l'opera mia.

Nelle quistioni che avranno attinenza alla causa Nazionale, io saprò ricordarmi, che un popolo che rinnega se stesso, è popolo spento, e che una sublime speranza, per quanto infelice, non deve essere obliata mai.

Io non posso impromettere nè eloquenza, nè ingegno; ma ogni mia intenzione diretta al bene sarà sostenuta colla legittima indipendenza dell'uomo onesto che intende il proprio mandato e rispetta se stesso.

Le arti della politica sono alcuna volta arcane e dubbiose; ma il lume della verità che rischiarà quest'orizzonte di tenebre e d'illusioni è tutto morale e deriva dall'intima coscienza e da Dio.

Commosso, onorato della vostra fiducia sento il debito d'esprimervi il grato mio animo con queste parole che m'escono dal profondo del cuore.

Avv. FRANCESCO GILARDINI »

Già era stato eletto consigliere provinciale e fu deputato ancora nella V e VI legislatura. Il 12 gennaio 1853 commentò, con ampiezza di dottrina, l'opera *Delle origini sociali* (11) di Domenico Buffa all'Accademia di Filosofia Italica in Genova e in tale occasione ebbe la lode di Terenzio Mamiani.

(11) Firenze, Checchi, 1847.

Nel 1856 fu nominato provveditore agli studi in Acqui (12).

Nel 1858 era vice sindaco di Ovada, ma, morto Domenico Buffa il 19 luglio, fu eletto nuovamente sindaco il 29 settembre. Nel 1858 perdeva due tra i suoi amici migliori, il padre Cereseto e il Buffa. Il 2 settembre di quell'anno, per sua iniziativa, in Ovada veniva dedicato un cippo alla memoria del Buffa.

Nel 1859, in appendice alla prima edizione del volume secondo della versione del Cereseto del *Messia* di Klopstock, pubblicò una *Notizia sulla vita e sugli scritti di Gio. Batt. Cereseto* (13).

Nel 1861 pubblicò *Frammenti inediti* del Cereseto (14) che ancora fece ristampare col titolo *Giudizi e pensieri*. Scrisse più tardi una breve biografia del Buffa. Ordinò diligentemente le lettere dei corrispondenti del Buffa, e raccolse parte dell'epistolario dell'amico, e ne ordinò i manoscritti e tutti i documenti relativi, dal 1849 al 1858. Fu inoltre esecutore testamentario del Buffa e sempre si interessò di lui per raccogliere quei documenti che lo riguardavano, per far trascrivere opere sue (come fece per la *Storia della lega lombarda* nel 1865) o per aiutare studiosi, come fece col senatore Luigi Chiala per l'epistolario di Cavour, trasmettendogli cinque lettere del sommo Statista al Buffa. Collaborò attivamente con scritti di varia letteratura alla « Rassegna Nazionale » e alla « Rivista Contemporanea ».

Durante la sua vita politica ebbe occasione di farsi apprezzare dagli uomini più rappresentativi, e tra questi il Cavour.

Il 20 dicembre 1859 fu nominato segretario di Gabinetto del ministro Urbano Rattazzi e successivamente sottoprefetto a Rocca di San Casciano e consigliere di Prefettura a Genova.

Il 18 giugno 1865 entrò al Consiglio di Stato come segretario di Sezione e salì alla carica di Consigliere di Stato il 20 aprile 1884.

Assiduamente si interessava dei problemi del comune di Ovada. Interessante è una sua lettera al sindaco ovadese del 2 luglio 1870:

« Sono dolente che in ordine alla ferrovia non siasi combinato ancor nulla. Questo ritardo potrà esserci ancora dannoso e farci per-

(12) Ci risulta da due lettere di Giovanni Lanza a Domenico Buffa del 6 e 18 ottobre 1856.

(13) Torino, Unione Tipografico-Editrice, pagg. 32.

(14) In « Rivista Contemporanea », a. IX, vol. 24°, marzo 1861.

dere l'occasione di contrarre il mutuo che v'avevo proposto. Gli affari si fanno oppure non si fanno, e un affare che langue è un affare perduto per sempre. Pensateci e provvedete finchè i tempi lo permettono, e finchè Sella colle sue imposte *fino all'osso* non abbia reso i Comuni assolutamente impotenti ».

Nella stessa lettera ricorda al destinatario: « Voi ben sapete quali lotte e quante io m'abbia sostenuto nel seggio ora vostro » e conclude con un'affermazione vibrata ed espressa con convinzione: « Bisogna sacrificarsi non già il men possibile, ma il più possibile, nelle Amministrazioni, e dovete correre intera la via sulla quale vi ha posto la pubblica fiducia ».

Fu collocato a riposo il 1° gennaio 1890 con il grado di Presidente di Sezione onorario e morì in Ovada il 7 settembre di quello stesso anno.



m. HZ



STAB. TIP. A. PESCE
GENOVA